

GMG IN DUOMO

S'impasta di vita la fede dei giovani

Il cammino della vita richiede sforzo quotidiano. Non basta una buona parola per farsi coraggio e andare avanti, un passo alla volta. Serve qualcosa di più concreto. Allora è necessario qualcosa come un pezzo di pane. Semplice, fragile, saziante. Un alimento che dà un nuovo sapore alla bocca arida, affamata, desiderosa. E dà forza, potenza e libertà necessarie per rimettersi in strada, verso la meta. È in questo cammino fisico, ma soprattutto spirituale, che si è svolta lo scorso 23 novembre a Cremona la tradizionale veglia diocesana dei giovani, alla vigilia della 39ª Giornata mondiale della gioventù. Animata dai volontari della Federazione Oratori Cremonesi, i partecipanti, provenienti da tutta la diocesi, si sono dati appuntamento nel tardo pomeriggio nel cortile del palazzo vescovile, per poi spostarsi all'interno della Cattedrale.



Il pane al centro del monologo di Pedrini

Proprio l'alimento del pane e il cammino metaforico attraverso alcune fasi della propria esistenza – noia, fatica, speranza, spirito di ricerca e purificazione – sono stati i punti chiave dell'attività sviluppata a partire dai passaggi centrali del messaggio del Pontefice per questa Gmg. Un incontro iniziato con il suggestivo monologo teatrale dell'attore Michael Pedrini, animato dai cori dei cantori e musicisti del gruppo Effatà di Calcio, e poi concluso con una toccante, silenziosa e sentita adorazione eucaristica insieme al vescovo Napolioni.

Le famiglie ripartono «solo insieme»

Sposarsi è come un gioco da fare in due. Serve la pazienza per conoscere le regole, il rispetto per conciliare le divergenze, la forza per i momenti difficili. Ma anche tanta gioia per essere testimoni dell'amore di Dio nella propria quotidianità e nella propria comunità. Sono state queste le coordinate dell'incontro promosso domenica scorsa in Seminario dalla Pastorale familiare e rivolto alle coppie che si sono spostate negli ultimi quattro anni. «Con il vescovo – chiariscono i coniugi Maria Grazia e Roberto Dainesi, incaricati diocesani della Pastorale familiare – diverse volte abbiamo pensato a come sarebbe stato bello vedere a che punto sono le coppie che abbiamo seguito dopo qualche anno dai loro matrimoni. Ecco allora la sfida: riconvocarle per vedere come stanno, in un momento di amicizia e festa, quasi di gioco». Proprio il «gioco» è stato lo strumento con il quale si è articolato l'incontro, cui

hanno preso parte una trentina di coppie di neosposi. Gli organizzatori, infatti, hanno preparato una serie di attività in un inedito *Monopoli* riadattato in *Sposopoli*, in cui i partecipanti hanno interagito con monsignor Napolioni per il superamento delle tappe previste dal grande gioco. In questo modo le coppie hanno potuto condividere, in un clima inti-



L'incontro diocesano in Seminario

mo e riservato di divertimento e spensieratezza, le proprie esperienze di vita e raccontare le bellezze e le fatiche dei diversi momenti dei rispettivi matrimoni. Tra gli imprevisti e le probabilità: dal riprodurre una statua che rappresenti il loro amore al podio dei regali brutti donati al proprio marito o moglie. Poi, il momento dell'ascolto del Vangelo, accompagnato da una riflessione del vescovo. «Mi piace pensare che la Chiesa è nata così: in casa», ha sottolineato mons. Napolioni. «Fin dai primi secoli le strutture dove ritrovarsi non esistevano. Dobbiamo ripartire da quel periodo lì: sono curioso dei nuovi inizi. Perciò aiutiamoci nei propri modi e negli stili, perché abbiamo bisogno di fare insieme questo piccolo capolavoro di famiglia di famiglie, grazie alla presenza di un Dio che si fa uomo, donna, coppia, storia. Fare casa, allargare la famiglia, generare figli: ciò è possibile solo insieme».

Oggi è la Giornata mondiale di lotta all'Aids. A Cremona c'è un'opera-segno di Caritas che dal 2001 offre cure e accompagnamento per chi si sente escluso dalla comunità

La Casa della speranza sfida il virus del silenzio

In questi anni sono state accolte nella struttura oltre 250 persone

DI JACOPO ORLO

L'Hiv è un virus potenzialmente mortale, ma contrarlo non significa, tuttavia, aver finito di vivere. Ci si può rimettere in gioco. Occorre, però, un luogo fisico dove curarsi, lontano da pregiudizi; uno spazio protetto per riconoscersi ancora persone. «Con il progresso medico-scientifico – racconta Sebastiano Autieri, educatore di Caritas Cremonese e coordinatore di Casa della speranza – è possibile vivere una vita abbastanza normale, ma tanti ospiti non vedono il proprio futuro. Non sanno che possono comunque fare tantissime cose. E tornare a essere inseriti nella società». È appunto questa la missione della Casa della speranza di Cremona, una delle «opere segno» della Caritas diocesana. Una struttura tutta a piano terra, attiva dal febbraio 2001: una casa-alloggio con stanze, laboratori, palestra e orto in grado di accogliere – nel delicato percorso di cura del corpo, e anche dello spirito – fino a dieci persone affette da Hiv o Aids, con necessità di assistenza riabilitativa specialistica, con accesso attraverso l'Asl. «Facciamo in modo che i malati vivano in un clima familiare e non di isolamento dal resto della società», afferma Autieri. «A causa della disinformazione la gente ha paura del virus. Pensa ancora si possa prendere un po', quando non è più affatto così. E i malati si sentono messi in un angolo». Casa della Speranza, con un'équipe di quindici professionisti tra medici, educatori e infermieri, offre uno spazio per la



IN CATTEDRALE

Oggi la Messa con il vescovo

Sarà il vescovo Antonio Napolioni a presiedere questa mattina la Messa delle 11 nella Cattedrale di Cremona nella Prima Domenica di Avvento. La celebrazione, che come consueto ogni domenica e solennità è trasmessa in diretta tv su CR1 (canale 19) e in streaming sui canali web e social della Diocesi di Cremona, vede la partecipazione dell'Unitalsi cremonese e degli operatori e ospiti della Casa della speranza. Ogni anno, infatti, all'inizio dell'Avvento l'Unitalsi celebra la Giornata dell'adesione, che quest'anno è caratterizzata dal tema pastorale *Con Maria, Pellegrini di Speranza*, in sintonia con il prossimo anno giubilare. Ulteriore coincidenza è la Giornata mondiale contro l'Aids che ricorre ogni anno il 1° dicembre.

terapia riabilitativa e farmacologica, ma soprattutto un recupero umano del malato. «Il rapporto quotidiano con i pazienti, di fasce d'età molto ampie, mi ha aiutato a crescere come operatore e come persona» sostiene Autieri. E la sfida più ardua è trasmettere agli ospiti che c'è ancora un domani da riconquistare. «In passato qualcuno ha fatto attività al di fuori del territorio cremonese; in estate poi andiamo anche al mare». Quello di oggi è uno scenario molto diverso da quando, nel 1998, il vescovo Giulio Nicolini ebbe l'idea di una struttura per accogliere persone affette da Aids. «Da allora più di 250 persone sono state ospitate nella struttura e, nei primi anni, mol-

te persone sono decedute nell'indifferenza generale. Ancora oggi in molti, perfino medici, non sanno dell'esistenza di questa casa». Così come delle sue attività. «Oltre ai laboratori per gli ospiti, insieme alla Asst e a una cooperativa, abbiamo firmato la convenzione Cremona Fast-Track City per promuovere l'educazione sessuale nelle scuole e la divulgazione dei temi legati a questa malattia». Per Autieri, infatti, il vero alleato dell'Hiv è l'ignoranza. «Da pochi anni è attiva la campagna U=U: *impossibile sbagliare*, ovvero la scoperta che se la carica virale non è rilevabile, il rischio di trasmissione del virus è zero. Pochissimi lo sanno, dato che di Aids e Hiv non si parla più».

ASSOCIAZIONI

Unitalsi, ogni giorno accanto ai più fragili

La cura quotidiana di malati e anziani come testimonianza della bellezza di una Chiesa che si prende cura dei più deboli. E i pellegrinaggi tanto attesi ai santuari mariani, come richiamo a quella dimensione del servizio al prossimo così bisognosa di nuove forze giovani. In occasione della Giornata dell'adesione, la sottosezione di Cremona dell'Unitalsi (Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali) fa il punto della situazione. «Al momento siamo una cinquantina di soci effettivi – spiega Tiziano Guarneri, presidente della sottosezione cremonese dell'Unitalsi –. Poi, tra volontari a vario titolo e malati, ai pellegrinaggi aderiscono ogni anno tra le ottanta e le cento persone». Oltre ai «momenti forti» dei viaggi spirituali a Lourdes o a Loreto, durante l'anno l'associazione cerca di promuovere diverse attività anche sul territorio. «Organizziamo mensilmente la preghiera del Rosario e, quando possibile, ci rechiamo nelle rsa a fare un po' di animazione agli ospiti delle strutture, come per esempio facciam



Le dame dell'Unitalsi

mo a Sospiro o a Castelverde. Uno degli articoli del nostro statuto, infatti, è molto ampio quando parla di svolgere un servizio verso e con le persone malate». Il cui apice, appunto, è organizzare il pellegrinaggio nei principali santuari mariani. «È un'esperienza che coinvolge spiritualmente, emotivamente e mentalmente – afferma Guarneri – e, come avviene in questi momenti, è possibile portarla nel lavoro, nella scuola, se si riesce a comprenderla e a non lasciarla cadere nel nulla». La proposta Unitalsi, dunque, non è quella di una «agenzia viaggi», bensì «promuovere un'azione di evangelizzazione e di apostolato verso e con le persone malate, disabili e in difficoltà». La particolarità e l'intensità dei pellegrinaggi diventa anche richiamo per numerosi giovani, che in questo modo hanno la possibilità di sperimentare il servizio di assistenza alle persone più fragili durante le giornate di viaggio. «L'età media dei volontari sta aumentando e il loro numero riducendo – avverte il presidente –. Siamo comunque speranzosi che ogni anno, in estate, grazie al lavoro di sensibilizzazione e promozione nelle parrocchie della diocesi, riusciamo sempre a portare un po' di ragazzi con noi». Il lento calo dell'età e delle forze del volontariato, secondo Guarneri, è dovuto più a pregiudizi che a reale indifferenza. «Io dico sempre che finché uno non ci entra non si rende conto dei temi forti della spiritualità e della malattia che si possono vivere. Eppure, quando i ragazzi arrivano alla fine dell'esperienza di servizio e carità, così notevole dal punto di vista personale e relazionale e quindi decisamente formativa, sono entusiasti. Perché comunque un viaggio a Lourdes segna la tua vita».

Jacopo Orlo

Torrazzo con vista
voci dal podcast



Da sinistra: Corti, Ferrari e Generali

Dire e fare inclusione: non siamo somma di abilità

«La disabilità è l'esito di un'interazione tra la persona e il suo contesto. Noi possiamo cambiare la disabilità cambiando il contesto, ma occorre cambiare anche la persona, cioè noi. Allora bisogna credere nel potenziale umano di ciascuno, anche delle persone con disabilità». Così si è espresso Serafino Corti – direttore del Dipartimento delle Disabilità della Fondazione Istituto Ospedaliero di Sospiro e coordinatore del comitato tecnico dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità – durante la nuova puntata di Torrazzo con vista, il video podcast prodotto da TeleRadio Cremona Cittanova in collaborazione con l'Ufficio comunicazione della Diocesi di Cremona.

Un tema fortemente attuale, quello trattato nella puntata disponibile da oggi sui canali Youtube e Spotify del podcast, e in onda poco dopo le 12.30 su Cremona1. L'attenzione alla disabilità, infatti, non si concretizza solo nella Giornata internazionale delle persone con disabilità, 3 dicembre, ma in una serie di attenzioni e iniziative che stanno prendendo sempre più piede. Nello scorso mese di ottobre, si è svolto il primo e storico G7 dedicato a disabilità e inclusione, al termine del quale è stato redatto un documento che ha l'obiettivo di migliorare vari aspetti, tra i quali l'accesso al mondo del lavoro. «Il focus deve sempre essere sulla persona – ha specificato Manuel Generali, educatore e disability

manager per Mestieri Lombardia – ed è per questo che, tante volte, la posizione lavorativa si adatta al lavoratore, o almeno si cerca di trovare una soluzione a metà strada tra le esigenze della persona e dell'azienda. Sappiamo che l'occupazione è un tema importante e identitario per tutti, quindi bisogna investirci». Dello stesso avviso anche Serafino Corti, che ha sottolineato, però, come ancora non si faccia abbastanza: «È necessario investire su percorsi che prevedano prima l'inserimento occupazionale, e poi la formazione, non viceversa. Questo è il percorso utile alle persone con disabilità, quello capace di far toccare con mano il lavoro, con al fianco una persona che sappia guidarli nell'apprenderlo e

nell'inserirsi all'interno del tessuto sociale che li circonda». Porta quindi la sua esperienza diretta Michela Ferrari, medico cremonese e madre di Riccardo, un ragazzo con disabilità coinvolto in numerosi percorsi di formazione con diverse associazioni del territorio. «A queste – ha testimoniato la dottoressa Ferrari – va un grande plauso, perché aiutano a creare una rete di relazioni e di amicizie che fanno la differenza. Quando dei ragazzi, specialmente se con disabilità, percepiscono che c'è una struttura, un insieme di persone che si muovono nella stessa direzione, si crea quella situazione in cui sentono di poter dire e fare qualcosa insieme agli altri, ed è una cosa che li rende più sicuri e autonomi. Ecco che cosa

significa fare inclusione vera: non equiparare chi abbiamo di fronte alle nostre esigenze, ma far sì che ci sia un autentico percorso di introduzione alla vita sociale». Tanti gli spunti emersi dalla puntata, tutti intesi a recuperare l'invito citato in apertura: credere nel potenziale umano delle persone. «Chi ha una disabilità – ha concluso Corti – ha bisogno di un contesto inclusivo, ma anche di interventi specialistici per potenziare le proprie abilità. Se non facciamo questo, condanniamo delle persone a non poter godere pienamente della loro vita, e questo è profondamente ingiusto, perché dobbiamo ricordare che non occorre essere speciali, per essere speciali: siamo di valore in quanto uomini».